

aria tesa in casa democrat

E Fioroni organizza i 23 dissidenti del Pd

DI ETTORE MARIA COLOMBO

■ «Hanno cercato di farmi il processo, loro (il capogruppo Franceschini e Rosy Bindi, pare ndr). Non ci sono riusciti, anzi, hanno perso. Siamo in ben 23». Si sfoga Beppe Fioroni.

«Intendo ventitré, di deputati, a pensarla diversamente da "loro"». Prosegue Fioroni in merito alla riunione del gruppo parlamentare del Pd che si è tenuta ieri mattina alla Camera e che era stata convocata *ad horas* non per discutere della guerra in Libia e neppure della manovra economica, ma solo del biotestamento.

Fioroni parla ad alta voce, con i suoi fedelissimi, in un corridoio laterale del Transatlantico: il suo sfogo *il Riformista* lo intercetta per puro caso. Ha appena finito di far di conto, Fioroni, di quanti, come lui - 23, appunto: tutta la pattuglia degli ex popolari che fanno riferimento a lui, circa 18, ma più altri cinque: gli onorevoli. Richi Levi, Bobba, Portas, Servodio e Sarubbi - avevano appena votato in dissenso dal loro partito, e cioè dal Pd, sulle Dat (Dichiarazioni anticipate di trattamento). Il ddl "Calabrò" (dal nome del relatore al Senato, dove il provvedimento è passato in prima lettura) era già all'esame della Camera dei Deputati, ma in coda a molto altro.

C'era - per Fioroni e i suoi - il rischio concreto che il suo esame slittasse ancora. Ieri pomeriggio, appena ripresi i lavori d'aula, il leader dell'Udc Casini ha chiesto a Fini di discutere e votare l'inversione dell'ordine dei lavori per permettere che l'esame del ddl sul bio-testamento andasse in testa, e non in coda.

La richiesta - approvata dal Pdl più Lega tra dichiarazioni di giubilo, ha visto il Pd (e l'Idv, e pure Flì) nettamente contrari. Non i 23 dissidenti cattolici, però, i quali - al momento del voto, presenti o assenti che fossero in aula - non hanno votato per marcare il loro dissenso. Certo, grazie alla somma di Pdl e Lega più Udc

la maggioranza ha raggiunto quota 306, quindi i loro voti sarebbero stati ininfluenti, ma il segnale politico mandato all'esterno è chiarissimo. Ha per destinatarie le porpore d'OltreTevere e fa il paio con quello a loro inviato proprio da Casini. La legge sul biotestamento infatti, come si sa, è molto cara alla Chiesa. E al Pd? No, a occhio. Al fine di affossarlo, c'era, appunto, bella pronta, la pregiudiziale di costituzionalità presentata dai Radicali, pregiudiziale che ricalcava quella presentata dal Pd al Senato dal sen. Cecconi proprio al fine di convincere il Pd tutto che bisognava eccome bloccare quella legge.

Ma il presidente dell'Udc aveva anticipato, nero su bianco, e da giorni, tale richiesta. Per capirne le motivazioni - come lo attaccava ieri il numero due dell'area Marino, Michele Meta («Perché Casini ha chiesto l'inversione dell'odg?!») - bastava sfogliare la collezione del quotidiano *Cei Avvenire*: ogni giorno, una pagina chiedeva sempre la stessa cosa: «Perché la Camera non esamina le Dat?».

Detto del voto finale e che, da oggi in avanti, si passerà all'esame dei vari articoli del ddl sulle Dat, conviene tornare alla (difficile, difficilissima) riunione tenuta dal gruppo del Pd in prima mattinata. Aperta e chiusa dal capogruppo, Dario Franceschini, la riunione ha visto l'intervento di molti big. «Il Pd non presenterà una propria pregiudiziale di costituzionalità», esordisce il capogruppo, e appare come la ricerca di un compromesso, ma poi Franceschini affonda il coltello nella piaga: «va bene la libertà di coscienza del singolo parlamentare, ma non esiste la libertà di componente!». Parole interpretate come uno schiaffo dai fioroniani, che hanno perso la proverbiale virtù teologale della pazienza a partire dal braccio destro di Fioroni, Gero Grassi («Ho diritto alla mia coscienza! Se altri la pensano con me su temi così delicati non potete accusarmi di correntismo!»).

Prende la parola la Bindi: chiede una posizione chiara e univoca. Neppure i "laici" democrat più "radicali", da Gian-

ni Cuperlo a Barbara Pollastrini (no alle Dat, no alla legge), fanno - paradossalmente - infuriare più di tanto Fioroni («Loro chiedono, come noi, libertà di coscienza») quanto la Bindi. E Franceschini. Neppure Pierluigi Castagnetti - che aveva convocato un seminario, un mesetto fa, tra tutte le anime dei cattolici presenti nel Pd per cercare una posizione comune - riesce a portare a casa una mediazione: «Non bisognerebbe votare nessuna legge», si lamenta.

Alla fine, a salvare capra e cavoli ci pensa Veltroni: «Dovevamo presentare una nostra pregiudiziale di costituzionalità che, con motivazioni politiche, si doveva distinguere da quella dei Radicali. E, comunque - scandisce l'ex leader del Pd - Fioroni e gli altri hanno diritto alla libertà di coscienza». «Fin quando resterò in questo partito - chiude Fioroni - darò battaglia. Ho cercato di spiegare a tutti che se non vogliono dare ragione a Berlusconi che sostiene che i cattolici possono votare solo per il centrodestra, devono accettare che, sui temi della vita e della morte, ci sia libertà di coscienza. Sennò su quali temi potrei averla?». Il rischio di una spaccatura irrimediabile sfuma, per stavolta.

E il Pd a Montecitorio si spacca Sono ventitrè i “soldati” di Fioroni

POLEMICHE. Il deputato Modem chiede la libertà di coscienza, ma Franceschini ribatte con la necessità che il partito non si divida in Aula.